



**Maratona donne Keniana mondiale a Rotterdam**

L'atleta del Kenya Tegla Larupe ha stabilito il nuovo record mondiale della maratona donne in 2h20'47" vincendo per il 2° anno la maratona di Rotterdam e un premio di 150mila dollari. Il precedente record (1985) era della norvegese Ingrid Kristiansen, resisteva dal 21 aprile del 1985. La gara maschile è stata vinta da Fabian Roncero (Spa, 2h07'27"), 3° Danilo Goffi (2h08'33").



**Mini America's Cup Prada a Auckland vince due regate**

Due vittorie all'attivo per il Team Prada, lo sfidante italiano alla 30° Coppa America, nella 2ª giornata di qualificazione della Mini Coppa America che si sta disputando a Auckland, in Nuova Zelanda. Il team toscano ha battuto sia Yaka France, che pure era riuscito ad avere un vantaggio di 26ª alla prima boa di bolina, sia il Team Caribbean. Così ora ha 3 punti in classifica seguito da Yaka France.



Michele Bartoli vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi Guissard/Ap

MOTOMONDIALE. Nella 500 vince Doohan. Biaggi, tradito dalla moto, centra un terzo posto calcolato

**Max, il re-ragioniere Rossi cade ad un passo dal traguardo**



**JOHOR (Malaysia).** Max Biaggi non bissa la vittoria di Suzuka. Sapientemente si accontenta di un buon terzo posto, lascia strada a Doohan e Checa, ma riesce a mantenere la testa del motomondiale «500». Così l'australiano dell'Honda torna a vincere nella cilindrata regina dopo la «sbandata» della prima gara facendo capire agli avversari che è lui, Doohan, il pilota da battere e che quel titolo vinto ben quattro volte non lo cederà tanto facilmente. Nella «250» invece Valentino Rossi, dopo una prestazione esaltante, ha battuto via il 2° Gp dell'anno cadendo a poche centinaia di metri dal traguardo.

E mentre Rossi si dispera, «Re Max» fa salti di gioia. Non ha vinto la gara, ma i punti che lo separano in classifica dal campione australiano (Biaggi 41; Doohan 25) lo rassicurano perché senza i problemi a cambio e gomme potevano essere molti di più.

In gara Max dopo due giri era già in testa. Li è rimasto fino al 22° quando il cambio della sua Honda s'è bloccato e Doohan non ha perso tempo e l'ha passato. Cosa che ha fatto tre giri più tardi anche lo spagnolo Checa. Biaggi così ha chiuso terzo, sempre però primo in classifica. «Dopo le due cadute in prova - racconta Biaggi - i primi giri di gara non sono stato determinato come sempre. Anche perché solo prima del via ho montato una gomma anteriore diversa da quella che mi ha fatto scivolare nelle prove di sabato e, dunque, avevo bisogno di verificare come rispondeva. Sono stato un po' attento, poi la gara l'ho fatta lì con Doohan e Checa. Non sarebbe però andata male se non mi si fosse bloccato il cambio in terza marcia in fondo al rettilineo, facendomi rallentare per un po'. Poi devo dire che anche il rapporto della seconda marcia era un po' corto. Mi dispiace

molto perché la seconda posizione era sicuramente alla mia portata. Credo di aver fatto una bella gara». Ma il primo vero confronto con Doohan Biaggi l'ha perso: «Mick sbaglia molto poco ed è padrone della moto, ma del resto la conosce da dieci anni e non da una sola gara come me. Lo stimolo molto e penso che anche lui stime. Se non avessi avuto dei problemi in gara non penso che Doohan se ne sarebbe andato via così facilmente».

Nella «250» Valentino Rossi ha battuto al vento una grande occasione «scivolando» a pochi metri dal traguardo. Una gara dal finale al cardiopalma: i due piloti dell'Aprilia, Harada e Rossi, erano ben consapevoli della superiorità dell'Honda di Tohru Ukawa, ma l'avevano lasciato correre il gioco per gran parte della gara. Poi Rossi al penultimo giro è passato al comando, Harada non c'è stato all'ultima curva l'ha superato all'in-

MOTOMONDIALE GIAPPONE			
CLASSE 500 cc. ARRIVO	1. M. DOOHAN (AUS-Honda)	45'15"533	M. BIAGGI p. 41
	2. C. Checa (Spa-Honda)	45'18"167	C. Checa 28
	3. M. Biaggi (Ita-Honda)	45'19"943	A. Criville 26
	4. A. Criville (Spa-Honda)	45'26"152	M. Doohan 25
	5. J. Kocinski (Usa-Honda)	45'28"612	T. Okada 20
	6. Y. Kagayama (Jap-Suzuki)	45'34"915	N. Haga 16
	7. N. Fujiwara (Jap-Yamaha)	45'57"027	J. Kocinski 14
	8. J. Van De Gier (Ola-Honda)	46'04"503	K. Namba 14
	9. R. Waldmann (Ger-Motenas)	46'07"664	N. Aoki 10
	10. G. McCoy (AUS-Honda)	46'15"827	Y. Kagayama 10
CLASSE 250 cc. ARRIVO	1. T. HARADA (JAP-Aprilia)	42'55"302	T. HARADA p. 38
	2. T. Ukawa (Jap-Honda)	42'56"561	O. Jacque 27
	3. O. Jacque (Fra-Honda)	43'07"468	D. Katoh 25
	4. H. Aoki (Jap-Honda)	43'11"189	S. Nakano 20
	5. L. Caprirossi (Ita-Aprilia)	43'14"236	T. Ukawa 20
	6. S. Perugini (Ita-Honda)	43'14"464	L. Caprirossi 20
	7. J. McWilliams (Gb-Honda)	43'17"123	N. Matsudo 16
	8. J. Fuchs (Ger-Aprilia)	43'19"411	J. McWilliams 15
	9. S. Porto (Arg-Aprilia)	43'21"518	S. Perugini 14
	10. J. L. Cardoso (Spa-Yamaha)	43'29"685	J. L. Cardoso 14
CLASSE 125 cc. ARRIVO	1. N. UEDA (JAP-Honda)	41'34"332	T. MANAKO p. 36
	2. M. Giansanti (Ita-Honda)	41'34"609	M. Sakata 35
	3. T. Manako (Jap-Honda)	41'36"234	N. Ueda 25
	4. M. Tokudome (Jap-Aprilia)	41'47"323	M. Azuma 23
	5. R. Locatelli (Ita-Honda)	42'06"206	M. Tokudome 21
	6. K. Sakata (Jap-Aprilia)	42'06"206	M. Giansanti 20
	7. F. Pettit (Fra-Honda)	42'11"287	L. Cecchinello 17
	8. A. Nieto Jr. (Spa-Aprilia)	42'11"640	F. Pettit 17
	9. M. Azuma (Jap-Honda)	42'13"824	G. Scalvini 13
	10. A. Vincent (Fra-Aprilia)	42'17"080	N. Oski 11

Rossi aiutato a sollevare la moto dopo la caduta Don Mah/Reuters

Ciclismo, 1° alla Liegi-Bastogne-Liegi

**Il bis di Bartoli sulle Ardenne «Ora voglio il giro»**

**LIEGI.** La prima volta può essere un caso. La seconda, invece, diventa una certezza. Soprattutto se è consecutiva. No, non si può vincere due volte di fila la Liegi-Bastogne-Liegi, una corsa micidiale che va su e giù come le montagne russe, senza essere corridori di talento speciale, campioni di classe purissima.

Con Michele Bartoli, 28 anni il 25 maggio, trionfatore assoluto della classica più classica del nord, questo dubbio ce lo siamo tolti a una quindicina di chilometri dal traguardo, sulla strappa dell'Università, quando Eugenio Berzin, con un minuto e mezzo di vantaggio, stava ancora guidando la corsa inseguito da un treno di sei uomini d'oro che filavano a tutta birra. Bene: a questo punto, Bartoli, che ieri mattina si era ancora aggrappato all'aerosol per debellare una potente bronchite che lo affligge dalla Sanremo, apriva i polmoni come due mantici scacciando all'istante sia il catarro che l'ombra dei suoi momentanei compagni di viaggio.

Aria, aria, fatemi spazio: Michelino vola e gli altri scivolano indietro come fanno gli alberi guardandoli dal finestrino del treno. Lieve e potente, sospinto dalla bombola d'ossigeno del santo dei ciclisti, Bartoli saluta il gruppetto (Jalabert, Vandenbroucke, Massi, Casagrande, Boogerd e Dufaux) che sbanca come un tir a pieno carico. Qualcuno cerca di resistere, come Vandenbroucke, ma poi deve mollare la presa.

Michele è solo, libero di fiondarsi verso Berzin, che avanza sempre più pesantemente, dopo 70 chilometri di fuga solitaria. Prima della cote dell'Università aveva un minuto e mezzo. Ora un minuto. Ma il vantaggio cala a vista d'occhio. Bartoli è un aspirapolvere che lo risucchia in due chilometri. Trenta secondi. Venti. Dieci. Il sorpasso, sulla cote Sart Tilman, è questione di un attimo. Berzin, con la testa reclinata sul manubrio, se lo vede passare di fianco come una moto dei fotografi. Ora Bartoli ha la strada spianata. Tredici chilometri in solitaria, con le bandiere tricolori degli italiani che lavorano in Belgio a fargli da corridoio verso il traguardo di Ans, un quartiere periferico di Liegi, città industriale dove gli italiani sono ormai emigranti coi figli all'università.

Michele Bartoli, affiancato dall'ammiraglia guidata dai citti Serge Parsani, supera di slancio anche la salita di San Nicolas, l'ultima impennata prima del traguardo. Alla fine il pisano chiude a braccia alzate con oltre un minuto di vantaggio sul francese Jalabert, secondo anche l'anno scorso. Terzo, per la gioia degli italiani, il

marchigiano Rodolfo Massi, uno dei corridori più sfortunati e generosi della storia del ciclismo. A 32 anni, dopo una serie infinita di incidenti (il più clamoroso al Giro d'Italia del 1988 nella tappa di Santa Maria Capua Vetere: femore sbriciolato con un anno di totale inattività), Massi è diventato uno dei punti di forza della Casino, la squadra rivelazione del '98 con 25 successi, quattro dei quali firmati dal marchigiano che, avendo una gamba lievemente più corta dell'altra, deve correre con un rialzo di 13 millimetri sotto il tacco.

Per Bartoli, che diventa anche leader di Coppa del Mondo con 156 punti, il dopo-corsa diventa ancora più faticoso della salita della Redoute, dove il toscano per la prima volta aveva scremato il gruppo. Alla siepe di microfoni e taccuini spianati dice: «Alla mattina ero ancora bloccato per la bronchite. Forse era più una questione di testa. Durante la corsa, vedendo come andavo, mi sono sbloccato. Sulla Redoute mi sono imposto d'attaccare, e lì ho visto che gli altri, in particolare Jalabert, l'avversario che temevo di più, faceva fatica a seguirmi. Così ho dato una seconda scollata prima della salita di San Nicolas. Stavo bene, addirittura meglio dell'anno scorso. Non m'interessa l'Amstel Gold Race, l'ultima classica del nord. Ora voglio prepararmi bene per il Giro d'Italia e, quindi, per il Tour. Voglio capire se ho delle chances anche nelle grandi corse a tappe. Una giornata memorabile sia per Bartoli (5ª vittoria '98) che per il ciclismo italiano che nello spazio di una settimana, dopo il successo di Ballerini alla Parigi-Roubaix, si ripete in una delle corse più prestigiose del calendario. Per Bartoli, questa volta ben supportato dai compagni della Asics), è una definitiva consacrazione che può fargli solo del bene. Professionista dal 1992, con 30 vittorie al suo attivo, Bartoli è un toscano atipico, poco guascone, più simile a un Fondriest o a un Gotti che a un altro toscano come Cipollini. Longilineo di 63 chili, Bartoli ha una frequenza cardiaca a riposo di 42 battiti, mentre sotto sforzo, quando cioè i muscoli vengono aggrediti dall'acido lattico, raggiunge i 205. Figlio d'arte, (il padre Graziano oltre che apprezzato mobiliere è stato anche un discreto dilettante), Bartoli è un enfant prodige. A otto anni ha vinto la sua prima corsa, tanto che dopo le medie ha smesso di studiare per dedicarsi solo al ciclismo. Con il senno di poi, una scelta oculata.

Dario Ceccarelli

**Boxe, Read sconfitto in 52", Eubank finisce all'ospedale Match e ko squilibrati**

E Gianfranco Rosi apre una scuola di pugilato a Perugia: lui è il maestro.

**MANCHESTER (Gb).** Vittoria-lampo per il britannico Herbie Hide, sabato notte sul ring di Manchester, contro lo sfidante americano Damon Read al titolo dei massimi versione Wbo. Il campione ha conservato il titolo in appena 52 secondi: dopo essere stato contato lo sfidante, ancora inebetito per i colpi subiti, è stato dichiarato «groggy» dal giudice che ha interrotto il match decretando il ko. Particolare curioso, che spiega anche la rapidità dell'incontro, è che in realtà Read era di una categoria inferiore. Era stato infatti iscritto alla riunione come mediomassimo ma ha combattuto come massimo in sostituzione di un altro sfidante americano. Read, 26 anni, ex insegnante, pesava all'incirca nove chili meno del campione.

Norvegese di nascita, Hide ha subito investito di colpi lo sfidante. Il suo pugno più pesante ha presto lasciato il segno e l'americano si è trovato in grossa difficoltà. Nella stessa riunione il britannico Naseem Hamed, imbattuto su 30 incontri, ha conservato facilmente il titolo piuma Wbo in-

fliggendo una severa lezione al portoricano Wilfredo Vazquez (kotalla settima ripresa dopo essere andato quattro volte al tappeto) che aveva lasciato il titolo Wba per affrontare Hamed. Infine nei massimi leggeri, sempre Wbo, il britannico Carl Thompson ha battuto ai punti il connazionale Chris Eubank.

Destino simile a quello di Read sconfitto da un pugile di categoria superiore. Ha tentato di ricostruirsi una carriera salendo di due categorie, invece l'inglese Chris Eubank è stato sconfitto dall'americano Carl Thompson ed è finito in ospedale. Il pugile britannico, 31 anni, ex campione del mondo, ieri sera ha sfidato Thompson per il titolo Wbo ed è stato battuto ai punti dopo aver incassato colpi molto duri, che gli hanno chiuso l'occhio sinistro a partire dal settimo round. Dopo il match è stato portato al Manchester Royal Infirmary dove ha passato la notte dopo essere stato precauzionalmente sottoposto ad una Tac della scatola cranica. Un portavoce

dell'ospedale ha riferito che Eubank è «in condizioni stabili dopo una notte tranquilla». Il sabato di pugni con due drammi sfiorati ha immediatamente riproposto in Inghilterra la questione della sicurezza della boxe, nei giorni scorsi messa in secondo piano dalle necessità di «pari opportunità» tra uomo e donna. In Inghilterra infatti le donne possono salire sul ring, ma la vicenda di Read e Eubank porta il discorso, ampliandolo, sulle capacità di intervento di arbitri e tecnici per fermare i match che prendono pieghe pericolose. Un problema che avrà anche Gianfranco Rosi che da ieri è passato da pluricampione a maestro. Rosi, 41 anni, 22 sul ring tra i superwelter (172 incontri, 18 match mondiali di cui 15 vittoriosi) ha inaugurato una nuova palestra nella sua Perugia, in cui ha sede anche l'Accademia pugilistica perugina, di cui Rosi stesso è presidente. Tra gli intervenuti, oltre ad alcune «glorie» del pugilato italiano come Nino Benvenuti e Maurizio Stecca, anche il presidente della Fip, Gianni Grisolia.

**Il francese, 78 kg, fermato per un anno Il judoka Bouras dopato Vinse l'oro ad Atlanta '96**

**PARIGI.** La federazione francese di judo ha squalificato per due anni (uno dei quali sospeso per l'applicazione della condizionale) Djamel Bouras, olimpionico di Atlanta nei kg. 78, risultato positivo al nandrolone ad un controllo del 2 ottobre scorso. La decisione è stata presa nella notte, al termine di una riunione durata oltre sei ore durante la quale la commissione medica federale ha studiato il rapporto di un comitato medico di esperti che a loro volta si era diviso nel giudicare il caso (soprattutto sulla questione della possibilità di produzione endogena dei metaboliti del nandrolone). «Ci siamo convinti che Djamel Bouras fosse dopato - ha detto Gregoire Rincourt, avvocato e presidente della Commissione - Se gli abbiamo accordato un anno di condizionale è perché abbiamo valutato che fin qui Bouras era stato irreprensibile. Una sanzione dev'essere commisurata e adattata alla personalità di ciascuno». Per il regolamento della federazione francese la prima infrazio-

ne può essere punita con un massimo di tre anni di squalifica (per il Cio e per la federazione internazionale). La sanzione inflitta è inferiore al massimo previsto, ma è più pesante di quella che hanno dovuto scontare i calciatori Vincent Guerin e Dominique Arribage (18 mesi, dei quali 12 condonati), anche loro positivi a nandrolone. Bouras, atleta celebrissimo in Francia dove il judo è una delle discipline più amate oltre che di livello mondiale, si era a suo tempo proclamato innocente anche per bocca dei suoi tecnici e medici che avevano spiegato la presenza di tracce di nandrolone nel loro atleta con le cure cui si era sottoposto dopo alcuni incidenti. La questione non è nuova e in alcuni casi merita approfondimenti. Il nandrolone infatti, anabolizzante dei più robusti sia per efficacia che per facilità ad essere rintracciato, è usato anche per cure muscolari a seguito di traumi, non solo per raggiungere alla benzina della prestazione fisica qualche ottavo in più.

Ma.C.